

cinemazero

A man with glasses, wearing a light-colored shirt and trousers, is sitting on a stone wall. The wall is covered in numbers, and the background is a blurred outdoor setting with trees and a building. The overall color palette is dominated by purple and blue tones.

Pasolini: i Turcs tal Friùl

1976 - 2026 — 50 ANNI DOPO IL TERREMOTO

Convegno di studi

TEATRO, LINGUA, MUSICA

14 - 15 MAGGIO 2026
CASARSA DELLA DELIZIA

SALA CONSILIARE
PALAZZO BUROVICH

PASOLINI:
I TURCS TAL FRIÛL
1976 - 2026
50 ANNI
DOPO IL TERREMOTO

**CONVEGNO DI STUDI
TEATRO, LINGUA, MUSICA**

14-15 maggio 2026
Casarsa della Delizia
Palazzo Burovich
Sala Consiliare

a cura di
Roberto Calabretto
Luca Giuliani

Cinemazero
Palazzo Badini
Via Mazzini 2
Pordenone

0434 520404
www.cinemazero.it

Un progetto di

cinemazero

con



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura

DIPARTIMENTO DI
LINGUE E LETTERATURE,
COMUNICAZIONE,
FORMAZIONE E SOCIETÀ

PPD
Pier Paolo Pasolini
centro studi casarsa della delizia

in collaborazione con



Comune di Casarsa
della Delizia

ert
Ente Regionale Teatrale
del Friuli Venezia Giulia

con il sostegno di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



CONFINDUSTRIA UDINE

Banca 360
Credito Cooperativo FVG

e in collaborazione con

'tyentroy
cas teatro stabile di innovazione
del friuli venezia giulia

TEATRI
STABIL
FURLAN

TEATRO
NUOVO
giovanni
da udine



Comune di
Gemona del Friuli



Associazione ICARO
Volontariato Giustizia ODV



CENTRO STUDI
Padre David Maria Turoldo

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2026
I GIORNATA

ore 15.00

Saluti istituzionali

ore 15.30

I SESSIONE

I TURCS TAL FRIÛL

DI PIER PAOLO PASOLINI

presiede ROBERTO CALABRETTO

STEFANIA RIMINI

Tra passione e ideologia:

i Turcs verso l'antropologia teatrale

GABRIELE ZANELLO

I Turcs di Pasolini:

un'introduzione critica

FABRIZIO TUROLDO

Lessico per un confronto:

sette parole per leggere il rapporto

tra Pasolini e Turoldo

ore 17.20

COFFEE BREAK

ore 17.45

II SESSIONE

ELIO DE CAPITANI,

ARSENALE DI VENEZIA, 1995

presiede MAURA LOCANTORE

ELIO DE CAPITANI

Ma di-n-dulà vènia qe muart?

(Riflessioni sui Turcs di Pasolini

tra Srebrenica e Gaza)

VALTER COLLE

Marini – Pasolini.

Intrecci di musiche e parole per la scena

ROBERTO CALABRETTO

“Una cantata in forma di vento”

Le musiche di scena di Giovanna Marini

ore 19.00

CHIUSURA LAVORI

VENERDÌ 15 MAGGIO 2026
II GIORNATA

ore 9.30

III SESSIONE

**RODOLFO CASTIGLIONE,
CHIESA SAN LORENZO, VENEZIA 1976**

presiede STEFANIA RIMINI

MASSIMO SOMAGLINO

Rodolfo o il filo rosso della passione

LILIANA CARGNELUTTI

Gli elementi scenografici

di Luciano Ceschia

ROBERTO CALABRETTO

Un antico organum, i Pink Floyd

e Luigi Nono nell'allestimento del 1976

ore 10.45

COFFEE BREAK

H: 11.00

IV SESSIONE

ALESSANDRO SERRA,

TEATRO NUOVO

GIOVANNI DA UDINE, 2026

coordina LUCA GIULIANI

LUCA GIULIANI

Dalla scena arcaica

a quella contemporanea:

ragioni di un progetto culturale

BRUNO DE FRANCESCHI

I Turcs, o delle distruzioni

ALESSANDRO SERRA

La lingua dimenticata

ore 12.00

V SESSIONE

TAVOLA ROTONDA

TESTIMONI E PROTAGONISTI

coordinata da MASSIMO SOMAGLINO

ANGELO BATEL

EDDI BORTOLUSSI

PIERO COLUSSI

GIOVANNI NISTRI

FEDERICO ROSSI

Teatro, lingua, musica

Il 13 novembre 1976, a distanza di pochi mesi dalle terribili scosse di terremoto che sconvolsero il Friuli, il Piccolo Teatro Città di Udine, in collaborazione con il Teatro La Fenice di Venezia, propone *I Turcs tal Friül* in un'edizione curata da Rodolfo Castiglione nella Chiesa di San Lorenzo a Venezia. In quel frangente l'allestimento del testo pasoliniano vuole esprimere la volontà di ripresa e di ricostruzione del popolo friulano.

Lo spettacolo vede la presenza delle musiche di Luigi Nono, compositore tra i più importanti della vita culturale italiana, gli elementi scenografici del pittore Luciano Ceschia e le diapositive di Italo Zannier che aprono la serata con alcune immagini delle distruzioni operate dal terremoto.

“È una sera del maggio scorso – scrive Tina Merlin nelle pagine dell’Unità –. Un ragazzo sta registrando musica: un ritmo vivace, allegro. All’improvviso si sovrappone un terrificante, prolungato boato. Sul muro della chiesa di San Lorenzo appaiono le tremende immagini del terremoto: case sventrate, cumuli di rovina, paesi distrutti. La registrazione termina e nel silenzio profondo, nel susseguirsi delle diapositive che mostrano una terra distrutta, una voce scandisce che tanti secoli prima il Friuli fu distrutto dai Turchi”. Di particolare impatto sul palcoscenico la scenografia di Ceschia: “una scultura lignea, una grande composizione astratta che associava la circola-

rità di una forma centrale alla verticalità di altri elementi geometrici spezzati ad essa raccordati, quasi ad emblema delle fratture della storia a cui è esposta la pacifica ciclicità del tempo rurale”, come scrive Jole Imbornone. Lilana Cargnelutti, d’altro canto, sottolinea come il regista avesse disposto la compagnia “come una squadra di operai che parevano lavorare effettivamente all’allestimento di una mostra sul terremoto in Friuli [...]”.

In quella che sembrava una pausa per la cena, loro stessi assistevano, mentre consumavano il loro pasto, alla proiezione delle recenti immagini dell’evento sismico, nelle diapositive di Italo Zannier”. Gli interventi di Nono, invece scandivano i Cori dei Turchi.

Grazie a queste componenti, “l’effetto che fece il racconto della popolazione friulana che cinquecento anni prima scampava alle razzie dei turchi fu fortissimo”, come scrive Andrea Zannini. A distanza d’anni, nel 1995, *i Turcs* sono stati allestiti da Elio De Capitani. Anche in questo caso, parimenti a quanto era accaduto con Castiglione, “la rappresentazione non avvenne in uno spazio convenzionalmente consacrato all’arte drammatica, ma al Prato della Campanella nei paraggi dell’Arsenale, in un riparo e suggestivo angolo di laguna solitamente chiuso ai visitatori e trasformato dalla semplice scenografia di Carlo Sala in un cortile bianco; a fare da sfondo, un muro calcinato, pure bianco, identico a

tanti muri di tanti borghi e paesi d’Italia e del mondo, sovrastato dal tronco di un maestoso, autentico leccio, fondale naturale che nello spettacolo all’aperto arricchiva l’effetto visivo della scena” (Imbornone).

Lo spettacolo assume le movenze di un oratorio, in cui i gruppi degli attori sono immobili nello spazio scenico al bordo della laguna dell’Arsenale. In questo allestimento, la presenza della musica, affidata alla sapiente mano di Giovanna Marini, è determinante. “Proprio dalla lingua parte Elio De Capitani – scrive Franco Quadri –, che, dopo avere reclutato sul posto e tra i non professionisti il nerbo dei suoi quaranta attori, esercitati in un lungo seminario, privilegia la parola e la sua funzione liturgica, destinata a sfociare nel canto. Solo cantando si esprime il coro delle donne. Per loro Giovanna Marini, sulla scorta delle tradizioni friulane ha inventato arie nervose alternate a motivi giocosi e coinvolgenti, mentre per le scene di massa attorno al Prete ha orientato verso la musica religiosa la sua partitura, uno dei punti forti della serata”.

Per quanto riguarda lo spettacolo per la regia di Alessandro Serra, direttore della compagnia Teatropersona che fonda nel 1999, le indicazioni non possono che essere programmatiche dal momento che lo spettacolo deve ancora debuttare. La scelta di affidare a Serra la regia nasce da precise considerazioni, in particolare dalla sua collaudata inclinazione a lavo-

rare con le lingue cosiddette minorizzate e con la tragedia classica. Si ricordano infatti il *Macbeth in Sardo* (*Macbettu*, premio Ubu 2017) e *Tragùdia*, *Il canto di Edipo in Greco* (2024).

Serra è un regista completo, cura le luci, i costumi, la scena dei suoi spettacoli, e il suo approccio al testo di Pasolini parte proprio dalle relazioni tra lingua, poesia e musica. Da tempo è accompagnato nella sua scrittura scenica da Bruno De Franceschi per le musiche e da Chiara Michelini per i movimenti di scena. De Franceschi ha composto per l’occasione una nuova serie di canti e cori. Una caratteristica sicuramente rilevante del teatro di Serra è il lavoro musicale sulla lingua, in modo particolare se questa lingua è poetica, come nel caso dei *Turcs* di Pasolini.

Una sorta di superamento della dimensione parlata del teatro per approdare a una lingua in forma di musica e danza, una lingua che Serra definisce “dimenticata”. Per fare ciò, parte dalle riflessioni di Pasolini per il *Manifesto per un teatro nuovo*, con un approccio che in modo molto pasoliniano, se così possiamo dire, definisce una “scandalosa disobbedienza”.

Roberto Calabretto
Luca Giuliani

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2026

I giornata

ore 15.30

I SESSIONE
I TURCS TAL FRIÙL
DI PIER PAOLO PASOLINI

presiede
Roberto Calabretto

Foto di Gideon Bachmann - © Archivi Cinemazero - Pordenone

I SESSIONE

I TURCS TAL FRIÙL DI PIER PAOLO PASOLINI

Tra passione e ideologia: i Turcs verso l'antropologia teatrale

STEFANIA RIMINI

Stefania Rimini è professoressa ordinaria di Cinema, fotografia e televisione presso l'Università di Catania, dove insegna Comunicazione intermediale, Storia del cinema e dei media audiovisivi e Modelli della serialità televisiva. Le sue linee di ricerca coniugano saperi e metodologie diverse, legate soprattutto al cinema, al teatro e alla cultura visuale, secondo feconde aperture interdisciplinari e una costante attenzione al patrimonio culturale materiale e immateriale. Fa parte del comitato scientifico del CRAD – Centro Ricerche Attore e Divismo che ha sede presso l'Università di Torino. Dirige con Maria Rizzarelli la rivista Arabeschi.

Oltre a essere un'opera-fulcro, *i Turcs tal Friùl* rappresentano un esercizio di scrittura drammaturgica fuori dai canoni: dentro la formula del «mistero contadino» si agitano temi cari all'immaginario pasoliniano (la disputa tra fratelli, la tensione sacrificale, il senso della croce), troppo spesso consegnati a una lettura esclusivamente riferita al macrotesto d'autore. Per dare nuovo risalto alla dimensione rituale del testo si proverà a inquadrare la vicenda alla luce di alcuni paradigmi dell'antropologia teatrale, nella cornice performativa inaugurata da Schechner.

L'adozione di tale prospettiva potrebbe capovolgere alcuni assunti e liberare l'opera da qualche incrostazione critica, rivelando la profonda consonanza di Pasolini con l'idea del teatro come “grido di battaglia” (Barba) e più in generale con la sua dimensione pedagogica e antispettacolare.

I Turcs di Pasolini: un' introduzione critica

GABRIELE ZANELLO

Gabriele Zanello è professore associato per il gruppo scientifico-disciplinare 10/FLMR-01 (Filologie e letterature medio-latina e romanze) presso l'Università degli Studi di Udine. Dopo la laurea in Lettere all'Università di Trieste, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Ladinistica e plurilinguismo presso l'Università di Udine. Oltre a occuparsi del suo argomento di specializzazione, vale a dire il teatro plurilingue del Seicento, continua a interessarsi di diversi aspetti della letteratura friulana e soprattutto delle esperienze di traduzione in friulano elaborate lungo i secoli, fino all'età contemporanea. Dall'ottobre 2023 è direttore del Centro interdipartimentale per lo sviluppo della lingua e della cultura del Friuli dell'Università degli Studi di Udine.

La relazione propone un'introduzione critica ai *Turcs tal Friùl* di Pasolini, con particolare attenzione alla storia del testo, alle varianti, alla tradizione manoscritta e alle principali edizioni. Dopo averne delineato il contesto culturale e linguistico, con riferimento alla produzione friulana pasoliniana, si offrirà una rassegna delle principali linee interpretative emerse nella critica. Saranno messi in luce i nodi ancora problematici, sia sul piano filologico sia su quello esegetico. Infine, si tenterà di individuare alcune possibili direzioni di ricerca futura.

Lessico per un confronto: sette parole per leggere il rapporto tra Pasolini e Turoldo

FABRIZIO TUROLDO

Fabrizio Turoldo è professore ordinario di filosofia morale presso il Dipartimento di Filosofia e Beni culturali dell'Università Ca' Foscari Venezia. Coordina il Dottorato internazionale in Filosofia e Scienze della Formazione, in convenzione tra l'Università Ca' Foscari Venezia e l'Università Paris 1 Panthèon Sorbonne di Parigi. Coordina, con cadenza annuale, la summer school Ethics and Healthcare presso la Venice International University.

Gli intrecci tra l'opera Pier Paolo Pasolini e quella di David Maria Turoldo sono molteplici, così come sono molteplici le parole che possiamo usare per mettere in luce queste connessioni. Entrambi hanno vissuto, durante la loro giovinezza, il crollo del fascismo e la lotta per la resistenza, e hanno inteso la resistenza come qualcosa che deve andare oltre un determinato tempo storico, per diventare un gesto etico, una categoria dello spirito. Il tema della rivoluzione ha appassionato entrambi ed è stato l'argomento di un interessante dibattito tra i due. Entrambi hanno vissuto l'esperienza dolorosa dell'esilio, esperienza che ha dato un'impronta profonda alla loro opera. Il tema della maternità, declinato come madre, madrelingua, madreterra, Madonna, è fortemente presente nelle loro opere. Al tema della madreterra si legano anche alcune bellissime pagine di Turoldo e Pasolini, dedicate al fiume Tagliamento, che segna il confine tra Casarsa e Sedegliano e che diventa, nella loro opera, una bellissima metafora del Friuli e dei suoi valori. Anche la profonda religiosità di Turoldo mostra talvolta delle sorprendenti assonanze con la religiosità laica di Pasolini. Infine, entrambi, da più parti e a ragione, sono stati definiti dei profeti del nostro tempo.

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2026
I giornata

ore 17.45

II SESSIONE ELIO DE CAPITANI, ARSENALE DI VENEZIA, 1995

presiede
Maura Locantore

Maura Locantore, Direttrice scientifica del Centro Studi Pasolini, già Segretaria del Comitato nazionale per il Centenario di Pasolini, istituito dal Ministero della Cultura, è studiosa di letteratura italiana contemporanea e di critica letteraria. Negli ultimi anni è stata impegnata in un progetto di ricerca presso l'Université de Poitiers, è stata docente incaricata del DISU dell'Università della Basilicata. Ha curato e partecipato a numerosi convegni nazionali e internazionali; fra le sue pubblicazioni si segnalano, *Abitare poeticamente. Casa Colussi a Casarsa* (Lithostampa, 2025). Ha curato il numero monografico *Le transizioni di Pasolini* per la rivista «Costellazioni» (Anno IX n. 27, giugno 2025) e per l'editore Marsilio i volumi «*Io lotto contro tutti*», *Pier Paolo Pasolini: la vita, la poesia, l'impegno e gli amici* (2022), *Pasolini nostro contemporaneo. Prospettive ed eredità* (2023) e *Pasolini antesignano* (2025) e *Pasolini nelle lingue del mondo. Un'opera tradotta e da tradurre* (2025).

Foto di Gideon Bachmann - © Archivio Cinemazero - Forderone

II SESSIONE

ELIO DE CAPITANI, ARSENALE DI VENEZIA, 1995

Ma di-n-dulà vènia qe muart? (Riflessioni sui Turcs di Pasolini tra Srebrenica e Gaza)

ELIO DE CAPITANI

Attore, regista, docente, direttore artistico e presidente del consiglio di amministrazione del Teatro dell'Elfo, fondato nel 1973, a cui ha dedicato tutta la sua vita d'artista dai diciannove anni a oggi. Ha insegnato per tre lustri alla IULM e fa parte del CdA e del Comitato scientifico della Fondazione Paolo Grassi – La voce della cultura. L'Elfo, attualmente, è un organismo collettivo a tre facce: cooperativa, impresa sociale e teatro d'arte. È riconosciuto dal MiC tra i Teatri delle città di rilevante interesse culturale dove centoquaranta persone, anche giovanissime, vivono con orgoglio l'esperienza di una realtà autogestita da oltre cinquant'anni in cui militano ancora molti degli artisti che ne hanno fatto la storia come Corinna Agostoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Francesco Frongia, Ida Marinelli, Elena Russo Arman, Luca Toracca.

Oggi mi impressiona il riverbero che emana sugli anni attuali quel testo di Pasolini – giovanile eppur a mio avviso, e lo volevo dimostrare, già maturo – scritto in mesi di guerra e massacri efferati durante l'occupazione dello Adriatisches Kuestenland, il Litorale Adriatico annesso al Terzo Reich: i nazisti avevano pure costruito un forno crematorio alla Risiera di San Saba per continuare a perpetrare ossessi il genocidio fino allo stremo delle forze.

La morte, inclusa in un primo tempo tra i personaggi – come nelle nostre sacre rappresentazioni e nei morality plays inglesi – venne poi espunta da Pasolini, ma restava egualmente onnipresente e protagonista. Una morte nuova quella che Meni evoca ai suoi *paisans*: non il morire come atto individuale – che è norma della vita e lascia attorno a sé altra vita e memoria e frutto (*frut* significa bambino o anche figlio in friulano) – ma la morte assoluta, la morte cancellatrice che prende tutto – case cose esseri umani animali – e non lascia né vita né memoria dietro di sé.

Quella morte nuova rimandava allora alle immani carneficine dell'Età della catastrofe – come l'ha definita Hobsbawm nel suo Secolo breve: a partire dalle due guerre mondiali e dalla Shoah. E con viva immediatezza rimandava anche a quelle allora in atto: la guerra nella ex-Jugoslavia, con la pulizia etnica divenuta poi genocidio conclamato a Srebrenica nel 1995. E oggi rimanda ancor più prepotentemente all'orrore inenarrabile del massacro terrorista di Hamas il 7 ottobre nei kibbutz di Israele, a cui è seguito l'orrore incontenibile inflitto a tutta Gaza: ci si può anche scontrare sull'uso del termine genocidio, ma anche chi considera tabù l'uso di quella parola, deve pur vedere che quella che si infligge ai palestinesi è la morte cancellatrice prefigurata da Pasolini nei *Turcs tal Friül*. Che potenza scorgevo in quel testo e quanto era conturbante: tanto più lo è oggi, in un mondo ormai abitato da una ossessione mortale.

Marini – Pasolini Intrecci di musiche e parole per la scena

VALTER COLLE

Antropologo visuale per formazione, si divide fra l'attività di editore e produttore (teatrale, discografico, musicale) e quella di ricerca nel campo della tradizione orale, applicata anche alla contemporaneità dei nuovi linguaggi in rete.

Insegna Antropologia culturale e antropologia teatrale alla Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine. È detentore di uno dei più ragguardevoli archivi italiani di storia e tradizione orale (oltre 12000 ore di registrazione audio e audiovisive).

Opera con proprio marchio editoriale (NOTA) che vanta un catalogo di 800 titoli pubblicati. Da metà degli anni Novanta produce la maggior parte delle opere e degli spettacoli di Giovanna Marini.

Il rapporto fra Giovanna Marini e Pier Paolo Pasolini si accende alla fine degli anni Cinquanta e continua ad intermittenza fino al 1975, anno della morte dell'intellettuale. È a questo punto che matura compiutamente in Giovanna Marini la lezione pasoliniana: i temi più frequentati della cultura contadina, della lingua, delle periferie del mondo, delle tradizioni trovano evidenza in una ininterrotta serie di produzioni musicali declinate ora in forma madrigalistica per quartetto vocale, ora per coro, oppure per le scene.

La poesia di Pasolini trova casa nelle composizioni di Giovanna Marini che in maniera sempre più approfondita entra nella lingua e nella poetica pasoliniana. Capitolo fondamentale di questo percorso mai interrotto è l'esperienza dei *Turcs tal Friùl* che rappresenta per certi versi una svolta decisiva e di consapevolezza nell'arte musicale della Marini grazie a una immersione tutta friulana e a una scrittura del tutto aderente alla scrittura scenica.

“Una cantata in forma di vento” Le musiche di scena di Giovanna Marini

ROBERTO CALABRETTO

Allievo di Giovanni Morelli, Roberto Calabretto si è laureato all'Università di Venezia con una tesi pubblicata da Marsilio (*Chopin e il virtuosismo romantico*). Già docente di Storia della musica nei Conservatori italiani, attualmente è professore ordinario di discipline musicali all'Università di Udine. A partire dagli anni Novanta i suoi studi si sono indirizzati quasi esclusivamente alla musica per film. Il manuale *Lo schermo sonoro. La musica per film* (Marsilio 2010) ha ottenuto lusinghieri consensi dalla critica ed è stato adottato in molti corsi universitari giungendo alla settima edizione. Fa parte dei comitati scientifici dell'Archivio Nino Rota e Archivio Luigi Nono (dal 2019) mentre è Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia.

Le musiche di Giovanna Marini nascono da stilemi popolari, sottolineati da insistenti canoni, trovano echi di antiche laudi e il suggestivo Miserere di Santu Lussurgiu, in perfetta sintonia con il carattere del testo. Nei *Turcs* della Marini il ruolo di primo piano della rappresentazione è affidato ai cori delle donne, vestite di nero, che osservano il dolore del mondo, anch'esso inalterato nel corso dei secoli come i canti che escono dalle loro bocche. La musica sottolinea la paura dei vecchi del paese che temono di veder bruciare per sempre dai Turchi i loro paesi. È ancora la musica che commenta la tragedia che si sta svolgendo sotto gli occhi di una povera anziana, la cui parte De Capitani aveva pensato di far interpretare in un primo tempo alla poetessa Novella Cantarutti, ma che nella forma del coro si rivela molto più penetrante e toccante.

VENERDÌ 15 MAGGIO 2026
Il giornata

ore 9.30

III SESSIONE
RODOLFO CASTIGLIONE,
CHIESA DI SAN LORENZO,
VENEZIA 1976

presiede
Stefania Rimini

III SESSIONE

RODOLFO CASTIGLIONE, CHIESA DI SAN LORENZO, VENEZIA 1976

Rodolfo o il filo rosso della passione

MASSIMO SOMAGLINO

Attore, autore e regista teatrale nato a Udine nel 1960. La sua carriera si intreccia profondamente con la lingua e la cultura friulana, di cui è da decenni interprete e custode. Ha lavorato con Elio De Capitani e il Teatro dell'Elfo di Milano, con Damiano Michieletto per il Teatro Stabile del Veneto e con Giuliana Musso per produzioni di grande risonanza nazionale. Dal 2021 è direttore artistico del Teatri Stabili Furlan, dove promuove il teatro in lingua friulana e la drammaturgia contemporanea. Dal 2025 dirige Lenghis, Festival del Teatro delle Lingue Minoritarie.

Rodolfo Castiglione, figura articolata d'intellettuale, è stato l'artefice della prima messinscena dei *Turcs* a Venezia nel 1976 e della successiva tournée in Friuli, nella sua doppia veste di regista e di organizzatore. È stato anche capace, con la sua azione culturale, di testimoniare un'intensa passione teatrale e di trasmetterla alle giovani generazioni. Per quarant'anni ha rappresentato 'il' teatro a Udine.

Gli elementi scenografici di Luciano Ceschia

LILIANA CARGNELUTTI

Collabora con la Soprintendenza Archivistica per il FVG occupandosi di archivi pubblici e privati, di persone, famiglie, istituzioni, enti assistenziali. È stata nominata ispettore archivistico onorario. Ha pubblicato fonti storiche, edizioni critiche, numerosi lavori sulla storia di famiglie, istituzioni, assistenza e beneficenza di area friulana con particolare attenzione al ruolo della donna. Ha collaborato a mostre storiche e artistiche; in particolare, ha curato con Caterina Furlan *Giovanni da Udine tra Raffaello e Michelangelo* (Castello di Udine, 2021) e con Vania Gransinigh e Alessandro Quinzi *Pittura del Settecento tra Venezia e Impero* (Udine-Gorizia 2023-2024). Nel 2000-2003 è stata assessore alla Cultura del Comune di Udine. Nel 2012 ha ricevuto il premio Segno Donna.

Luciano Ceschia aveva collaborato con Rodolfo Castiglione e il Piccolo Teatro Città di Udine con la realizzazione della scenografia di due rappresentazioni del cartellone. Era il periodo in cui l'artista sentiva il bisogno di ordinare geometricamente forme e volumi esprimendosi con gong, dischi, scudi. Nel 1968 questi elementi compongono la scenografia di *Ifigenia in Aulide* di Euripide, scenografia che riceve il I premio al festival di Pesaro; nel 1975 quella di *Strissant vie pe' gnot* (Caino) di Luigi Candoni. Nel 1976 per *I Turcs tal Friül* Ceschia disegna per uno spazio scenico nudo non una scenografia ma "elementi scenografici", una struttura che raccorda attorno a una forma circolare elementi geometrici spezzati e combinati in linearità verticale.

Un antico organum, i Pink Floyd e Luigi Nono nell'allestimento del 1976

ROBERTO CALABRETTO

Questo lavoro teatrale di Pasolini ha portato molti compositori a scrivere le musiche di scena per le sue rappresentazioni. Accanto a quelle di Luigi Nono e Giovanna Marini, vanno citate anche quelle di Pasqualino Migliaccio e Glauco Venier. La partitura di Nono è molto sobria e compare nel momento in cui i Turchi minacciano il popolo friulano raccolto in preghiera, momento chiave dell'opera. La musica si dispone all'interno di due direttrici: da un lato vi è la citazione di alcuni momenti delle prime forme polifoniche medievali, dall'altro la creazione originale di alcuni pannelli musicali che scandiscono l'ingresso dei cori con interventi fortemente ritmati, sostenuti dalla presenza delle percussioni, con i timpani in risalto, a sottolineare energicamente l'avanzata dell'esercito.

VENERDÌ 15 MAGGIO 2026

Il giornata

ore 11.00

IV SESSIONE
ALESSANDRO SERRA,
TEATRO NUOVO
GIOVANNI DA UDINE, 2026

coordina
Luca Giuliani

IV SESSIONE

ALESSANDRO SERRA, TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE, 2026

Dalla scena arcaica a quella contemporanea: ragioni di un progetto culturale

LUCA GIULIANI

Luca Giuliani, curatore assieme a Roberto Calabretto del progetto *Pasolini: i Turcs tal Friül 1976-2026: 50 anni dopo il terremoto*, da oltre 20 anni lavora nel mondo dei Beni Culturali e nella gestione di archivi. Ha collaborato con diverse istituzioni anche internazionali e tra le altre ha diretto la Cineteca del Museo Nazionale del Cinema di Torino, il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia di Spilimbergo (CRAF) e il PAFF! International Museum of Comic Art di Pordenone. Storico e curatore di progetti culturali, ha pubblicato per diverse case editrici in Italia e all'estero. Le sue ricerche sulla storia del Friuli hanno riguardato tra le altre, la Prima guerra mondiale, l'epoca coloniale, Gli ultimi di Turoldo, il movimento del '68, la caduta del muro di Berlino.

I Turcs, rappresentano l'intento di Pasolini di dotare la comunità rurale friulana di una scena originaria, una sorta di mito fondativo della propria lingua, storia e tradizione. È un testo che di volta in volta in questi Cinquanta anni si è prestato a leggere l'attualità, come fa Castiglione nel 1976 interpretando la devastazione del Friuli non più ad opera dei *Turcs*, o meglio delle truppe nazi-fasciste ma del sisma dello stesso anno. Il terremoto e la successiva ricostruzione sono stati un momento fondativo anche per il mondo culturale friulano che tanta parte ha avuto nel ripristinare il disgregato tessuto sociale a seguito della distruzione di interi paesi. Questo progetto in occasione del cinquantenario del terremoto e dei *Turcs* nasce da una riflessione sul mondo della cultura friulana e sul senso, oggi, di comunità.

I Turcs, o delle distruzioni

BRUNO DE FRANCESCHI

Bruno de Franceschi nasce a Milano. Da subito ha privilegiato il rapporto tra musica e teatro, dalla composizione di musiche di scena, alla ricerca vocale. Ha svolto attività didattica presso la Scuola d'Arte Drammatica "Piccolo Teatro" di Milano, il teatro Stabile di Torino e presso corsi di formazione professionale e di alta formazione dell'UE, con progetti sul rapporto suono movimento, musica e teatro. Nel 1995 fonda e dirige "Tacitevoci Ensemble", quasi un collettivo di ricerca ed esecuzione vocale. Ha lavorato tra gli altri con M. Castri, T. Kantor, T. Terzopoulos, A. Serra (teatro), R. Giordano, A. Amici, S. Sandroni (danza) e con i poeti G. Majorino e A. Porta.

Il processo creativo che precede la scrittura musicale per *I Turcs*: il ritorno in Friuli dopo quarant'anni, le audizioni per trovare tredici attori capaci di abitare una lingua vera, orale, in cui il corpo parla prima del suono. La sfida centrale è lavorare con voci non educate al canto, traducendo il friulano, sconosciuto ma materno nel suono, in musica a cappella, senza direttore né strumenti. La voce si configura come luogo di tensione tra azione immediata e narrazione complessa, tra gesto e parola. Solo rinunciando al significato per abbracciare il suono puro, la parola smette di essere declamata e viene reclamata. Cruciale è anche il rapporto tra voce, spazio e tempo: rifiutando l'amplificazione, la voce deve cavarsela da sola, conservando il gesto del corpo e l'urgenza del narrare.

La lingua dimenticata

ALESSANDRO SERRA

Regista, autore, scenografo, light designer. Nel 1999 fonda la Compagnia Teatropersona, con la quale mette in scena le proprie opere presentate in molti paesi europei, oltre che in Asia, Sud America, Russia, Regno Unito. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il premio UBU come miglior spettacolo e disegno luci; il premio Le Maschere del Teatro Italiano come Miglior Scenografo e miglior spettacolo; il Premio Hystrio alla regia, il Premio della critica ANCT e il Grand Prix "Golden Laurel Wreath Award" come miglior spettacolo, miglior regista e miglior uso dei suoni in teatro (MESS Festival – Sarajevo).

I Turcs è una tragedia. Per scriverla il giovane Pasolini si rifà alla più antica opera teatrale dell'Occidente: I Persiani di Eschilo. Eppure le due opere sono separate da un abisso: questo abisso è il teatro. Eschilo era anzitutto un attore che scriveva, dirigeva, coreografava e soprattutto recitava: nel comporre disegnava lo spazio orchestrando le danze e pensava alla musica e al canto, non solo per i cori ma anche per le parti recitate accompagnate dall'aulos. *I Turcs* è invece un'opera poetica, non teatrale. Per creare il teatro non c'è altra via che la scandalosa disobbedienza al *Manifesto per un teatro nuovo* in cui di tutto si parla fuorché di teatro. *I Turcs tal Friül* è un'opera letteraria che imita il teatro ma che nel farlo sprigiona un afflato poetico che pervade il lettore. La lingua stessa, meravigliosa poesia, non è ancora musica. Quella di Eschilo era una lingua emancipata dal quotidiano, spesso incomprensibile, forgiata non per far parlare persone ma per far cantare eroi e divinità. Il friulano di Pasolini è invece una mirabile invenzione per dar voce non agli dei ma ai contadini analfabeti. È un canto degli Ultimi. Un canto che però non ha ancora un suono. Queste prodigiose mancanze, ribadite da una rigogliosa poesia, rendono *I Turcs* l'opera ideale per la scrittura di scena. Occorrerà creare la musica e la danza a partire dalle parole. Il paradosso è che per farlo bisognerà emanciparsi dalle inflessioni del parlato alla ricerca di una lingua dimenticata. Una lingua che riverbera ancora nei teatri scavati nella pietra dell'antichità.

VENERDÌ 15 MAGGIO 2026
Il giornata

ore 12.00

V SESSIONE
TAVOLA ROTONDA
CON TESTIMONI
E PROTAGONISTI

coordinata da
Massimo Somaglino

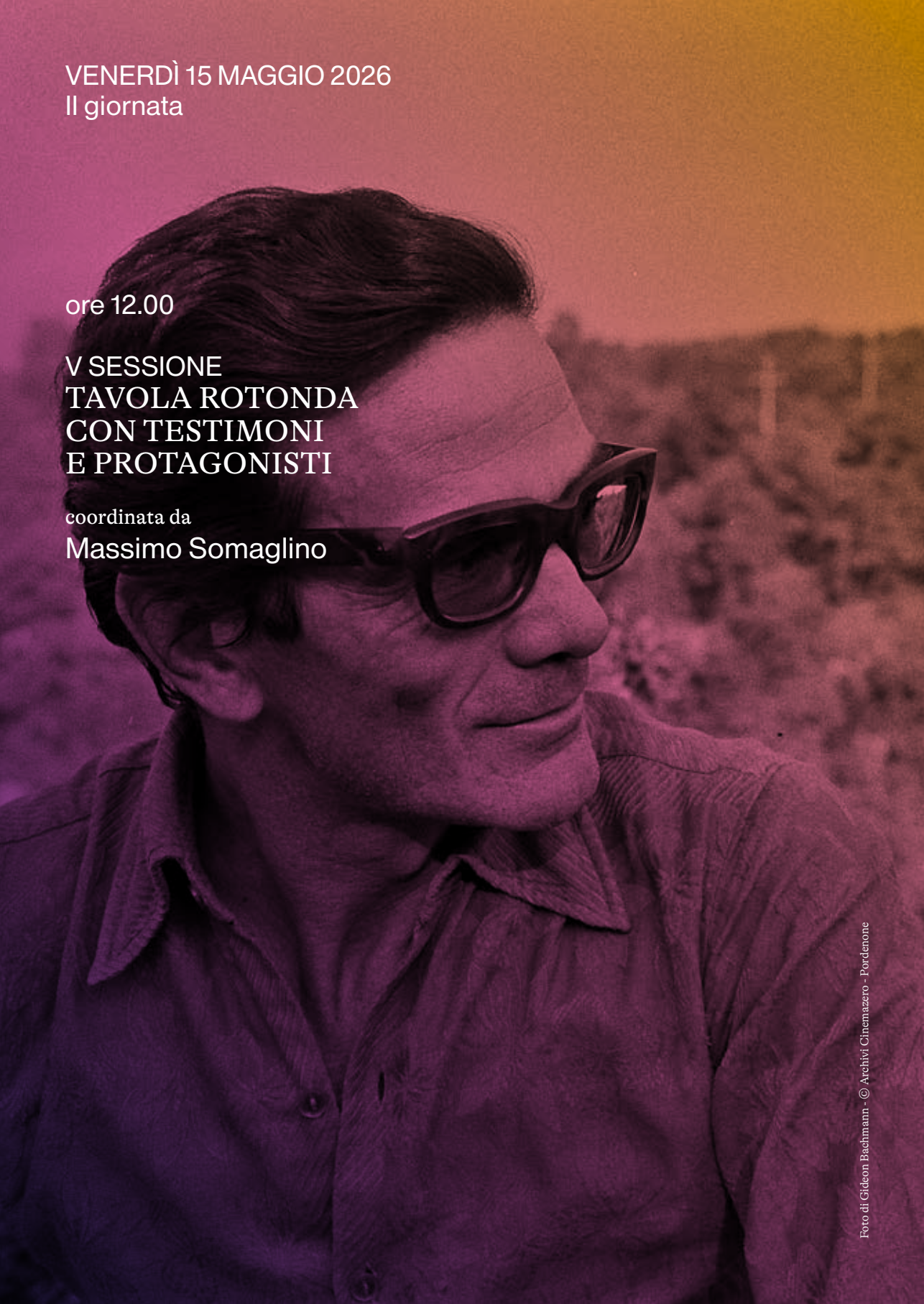


Foto di Gideon Bachmann - © Archivi Cinemazero - Pordenone

V SESSIONE

TAVOLA ROTONDA

Testimoni e protagonisti

ANGELO BATTEL
EDDI BORTOLUSSI
PIERO COLUSSI
GIOVANNI NISTRI
FEDERICO ROSSI

La memoria delle diverse rappresentazioni dei *Turcs* che nel corso di questi primi Cinquanta anni hanno scandito non solo anniversari e celebrazioni, è ancora molto viva.

Questo si deve non solo ai preziosi materiali del Fondo Castiglione conservati presso l'archivio dell'Ente Regionale Teatrale, importante fonte di documentazione e ricerca. Molto ha fatto anche l'incisiva e costante di molti protagonisti che, oltre ad avere calcato la scena dei *Turcs* nelle edizioni del 1976 e 1996, hanno ricoperto ruoli in prestigiose e frequentatissime associazioni culturali a dimostrazione ancora una volta di come Pasolini sia al cuore della cultura di questa regione.



Grafica da Pier Paolo Pasolini all'Anfiteatro del Vittoriale (1975)
Foto di Deborah Beer © Archivi Cinemazero - Pordenone